



Una boccata d'ossigeno

Municipalizzate
L'inchiesta
va avanti
Comune rinvia

■ Come saranno strutturate le municipalizzate? Se ne sarebbe dovuto discutere ieri, durante la riunione di giunta, ma poi è stato deciso di rimandare tutto a lunedì. Il disaccordo è ancora forte. Da una parte, c'è la proposta del sindaco: azzeriamo tutti i consigli d'amministrazione e creiamo delle società per azioni. Dall'altra, il «no» della Dc, che pensa piuttosto ad aziende speciali. Ieri, Gabriele Mori ha ribadito: «Se le municipalizzate si trasformassero in spa, il Comune non potrebbe esercitare più alcuna forma di controllo, né di indirizzo. Le aziende speciali, invece, resterebbero vincolate al Campidoglio». Tengono a questa soluzione soprattutto gli sbardelliani. Ma un compromesso dovrà essere trovato, perché già due membri della giunta (Enzo Forcella e Saverio Collura) sono pronti a dimettersi, se la soluzione di marca dc dovesse passare. Mentre si cerca l'accordo, il dibattito va avanti. Ieri, il dc Antonio Gerace ha proposto che anche i direttori delle aziende se ne vadano: «Solo uno è arrivato al per concorso, gli altri sono tutti lottizzati».

■ E Goffredo Bettini, capogruppo pds, ha criticato i presidenti delle aziende, che due giorni avevano detto: «Non vogliamo essere criminalizzati, non si possono azzerare indiscriminatamente tutti i consigli». Bettini, in particolare, si è detto sorpreso per le dichiarazioni del suo compagno di partito Giacomo D'Aversa (presidente del Cispel) e ha spiegato: «Non pensiamo affatto che nelle municipalizzate ci siano solo ladri. Però adesso ci vogliono atti concreti, la gente li pretende...». Infine, ieri Cgil, Cisl e Uil, hanno chiesto di incaricare Franco Carro, «perché la riorganizzazione delle aziende riguarda 30 mila dipendenti».

■ E Goffredo Bettini, capogruppo pds, ha criticato i presidenti delle aziende, che due giorni avevano detto: «Non vogliamo essere criminalizzati, non si possono azzerare indiscriminatamente tutti i consigli». Bettini, in particolare, si è detto sorpreso per le dichiarazioni del suo compagno di partito Giacomo D'Aversa (presidente del Cispel) e ha spiegato: «Non pensiamo affatto che nelle municipalizzate ci siano solo ladri. Però adesso ci vogliono atti concreti, la gente li pretende...». Infine, ieri Cgil, Cisl e Uil, hanno chiesto di incaricare Franco Carro, «perché la riorganizzazione delle aziende riguarda 30 mila dipendenti».

Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta sugli affari gestiti dalla «commissione Merolli»
Finanze, patrimonio in tangenti

La bufera delle tangenti si sta abbattendo sul ministero delle Finanze. L'inchiesta, partita da Roma, si è ormai allargata ad altri dieci città italiane, tra le quali Milano, Bari e Foggia. In pratica tutti i palazzi acquistati dal ministero negli ultimi tre anni, su decisione della commissione Merolli. Tra i costruttori implicati spuntano i Gianni. Firmati altri avvisi di garanzia, ma i nomi dei destinatari sono top-secret.

ANDREA GAIARDONI

■ Non più solo Roma, ma altre dieci città, tra cui Milano, Bari e Foggia. In pratica tutti gli immobili acquistati dal ministero delle Finanze negli ultimi tre-quattro anni. Palazzi scelti dall'ormai famosa commissione nominata dall'ex ministro socialista Rino Formica e presieduta dal senatore democristiano Carlo Merolli, sotto in-

chiesta per corruzione, concussione e abuso d'ufficio. Tangenti. E tante. L'inchiesta avviata sull'acquisto della nuova sede del catasto si è ormai estesa a tutta l'Italia. Alle dieci persone già coinvolte, gran parte delle quali ricoprivano incarichi di altissimo livello all'interno del dicastero, se ne

aggiungono ora altre. Personaggi eccellenti nei confronti dei quali proprio ieri sono stati firmati gli avvisi di garanzia. Ma non è dato sapere chi sono, né quanti sono. I magistrati temono che ogni particolare in più, in questa fase, possa compromettere l'esito delle indagini. Ma si è comunque saputo che per quanto riguarda Roma nel mirino degli investigatori non sono più soltanto i palazzi acquistati dal marchese Alessandro Gerolamo, ma anche gli immobili dei costruttori Gianni, che al dicastero hanno venduto, tra l'altro, la nuova sede dell'anagrafe tributaria, nella zona di Tor Pagnotta.

Tutto, dunque, ruota attorno alla ormai famosa commissione che l'ex ministro Formica nominò proprio per individua-

re gli immobili da acquistare per conto delle Finanze. Una delega in bianco o quasi. E a capo di quella commissione, che riferiva direttamente al gabinetto del ministro saltando ogni ulteriore filtro, c'era il senatore democristiano Carlo Merolli, già raggiunto da un avviso di garanzia con l'accusa di corruzione, concussione e abuso d'ufficio e sul quale pendeva una richiesta di autorizzazione a procedere ed all'estero firmata dai magistrati Ettore Tomi e Antonino Vinci. L'in-

chiesta è partita proprio da lì. E infatti tutta la commissione è finita sotto inchiesta: oltre a Merolli, Pierfranco Achene, ex direttore dell'ufficio tecnico erariale, e Zefirino Petrecca, direttore generale delle Finanze, entrambi arrestati. E ancora, Carlo Maraffi, direttore generale del catasto e dei servizi tecnici erariali del ministero, Ernesto Del Gizzo, direttore generale del Demanio, e Gianfranco Nardi, direttore dell'ufficio tecnico delle Finanze, questi ultimi tre raggiunti da altrettanti avvisi di garanzia. Soltan-



Luigi Palmidoro, dirigente del ministero del Lavoro. A sinistra, Carlo Maraffi, direttore generale del Catasto

zione ministeriale il senatore de Carlo Merolli, ora nei guai per il palazzo del catasto. Circa l'annuncio sul giornale, pare sia un sistema in voga tra i ministri (fecero la stessa cosa le Poste, quando sembrava dovessero concludere l'affare con Romanazzi), per evitare una regolare gara d'appalto e, dunque, non subire il controllo della Corte dei Conti.

Rustica. Da qualche mese, la società «Gala», sempre dei Gianni, sta eseguendo i lavori di ampliamento del Centro servizi (il cantiere è in via Noale). Si tratta di circa 100 mila metri quadrati di cir-

Palazzi, scatole cinesi e contratti per miliardi
L'impero dei Gianni
«costruttori del ministero»

CLAUDIA ARLETTI

■ Mai una gara d'appalto, società a «scatole cinesi» e, dietro a tutto, sempre loro, i costruttori Gianni. Nell'inchiesta sugli strani acquisti delle Finanze, gli altri salta fuori il loro nome. I giudici, si dice, stanno compiendo accertamenti. Si sa, per il momento, solo questo: che i Gianni sono legati a doppio filo con il ministero e che questo rapporto ha portato loro centinaia di miliardi.

Prenezzina. Sulla via Prenezzina, angolo via Longoni, i Gianni stanno costruendo un complesso edilizio di 92 mila metri quadrati. Ci andranno

altri uffici delle Finanze. Ma, come per il catasto di viale Ciamarra, qualcosa non va: tutta l'area, infatti, è destinata a ospitare industrie. Il contratto è recentissimo, è stato firmato a luglio. Però, il Consiglio di Stato non voleva dare l'okay, ha resistito quasi per un anno, per mille ragioni. Così, per esempio, l'11 luglio del 1991, il Consiglio di Stato, scrivendo al ministero, si dice «perplesso» a causa dell'enormità degli spazi: in pratica, ciascun ispettore nella nuova sede avrebbe a disposizione 76 metri quadrati, cioè un ap-

partamento. Alla fine, però, il ministero inserisce nel contratto una clausola: se entro due anni il Comune non avrà concesso la variazione d'uso, il contratto sarà sciolto; e a luglio si firma. Due lotti saranno comprati, per 118 miliardi. Altri tre, almeno in un primo tempo, saranno affittati: il ministero dovrà pagare 24 miliardi all'anno. I soldi sono per la società «Agricola Lietta», che figura nel contratto, ma ha solo una «mancata di dipendenza». I Gianni, con l'«Agricola Lietta» fa capo, per coordinare i lavori si sono rivolti a una terza società, la «Saci», che per il ministero non esiste. I lavori sono cominciati da poco.

Torpagnotta. È il vero gioiello dei Gianni, che in questa zona hanno costruito la nuova sede per la Dogana e il Secit (superispettori tributari). Il trasferimento negli uffici è cominciato due mesi fa. Costo: 248 miliardi. Curioso il



modo in cui il ministero scelse la società dei Gianni. Era il 18 dicembre dell'86 e si due quotidiani romani comparve l'annuncio: «Ènte pubblico cerca compendio immobiliare...». Arrivarono sei offerte e, alla fine, vinse l'«Agricola Lietta». Il contratto fu firmato nel 1989. Presiedeva la commis-



A colloquio con Mario Schiano, ideatore di «Controindicazioni»
La poetica del free jazz

Martedì al Teatro Colosseo inizierà la sesta edizione di «Controindicazioni», rassegna di musica improvvisata ideata negli anni 70 da Mario Schiano e messa in piedi in un paesino dell'Abruzzo come «provocatoria» risposta ai festival jazz dell'epoca di stampo smaccatamente commerciale. Le «sedute di improvvisatori» proporranno il meglio del panorama europeo. Incontreremo con il musicista Mario Schiano.

FILIPPO BIANCHI

■ Il jazz è - fin dalle origini, e per tutta la sua storia - linguaggio d'invenzione, che si crea nel momento in cui si esprime. Nell'ultimo decennio però, com'è noto, a quest'ansia di inventare il nuovo si è spesso sostituita la noiosissima ossessione di perfezionare l'esistente. È un orientamento - transitorio, come tutte le mode culturali - tristemente diffuso in ogni forma espressiva, ma che nella musica di derivazione jazzistica è particolarmente palese e grottesco, proprio per

la natura implicitamente «creativa» dell'improvvisazione. Così, dai festival e dalle rassegne che si tengono un po' in tutta Italia, sono progressivamente scomparsi tutti quei personaggi che hanno lavorato, negli anni Sessanta e Settanta, all'estensione delle possibilità tecniche dei loro strumenti, alla costruzione di nuovi rapporti fra coscienza individuale e collettiva, all'apertura del vocabolario jazzistico. Qualcuno sarà lieto di sapere che, comunque,

questi musicisti sono sopravvissuti, fisicamente e artisticamente in buona salute, e che molti di loro parteciperanno alla sesta edizione di «Controindicazioni», rassegna promossa al Teatro Colosseo con l'improbabile consulenza artistica di Mario Schiano. Schiano è - con Gorgio Gaslini, Enrico Rava, Marcello Melis, Giancarlo Schiaffini e pochissimi altri - uno degli antesignani del free jazz italiano. La sua adesione a questa poetica data appunto dagli anni Sessanta, ed è stata sempre conseguente coi presupposti di concettualizzazione individuale che innoltrava. Fra i suoi riferimenti, quindi, Schiano ha incluso genialmente la varietà e l'«olè», la canzonetta e il blues, ricomponendo i frammenti della sua memoria in un idiomma decisamente unico.

Abbiamo incontrato il deus ex machina di «Controindicazioni», e gli abbiamo chiesto cosa significa, oggi, organizza-

re un'iniziativa del genere, e soprattutto che problemi implichi. «Molti - risponde Schiano - anzi troppi, con dei discreti mal di testa. Però è anche in qualche modo logico e indispensabile che si creino delle occasioni del genere. Sembra che il mondo del jazz non si renda conto che questa è storicamente una musica destinata a delle minoranze. Ma sono minoranze intellettualmente curiose: se uno le nutre con una musica risaputa e vecchia di mezzo secolo, come il cosiddetto neo-bop, quel pubblico curioso finirà prima o poi con il disertare per mancanza di stimoli. Io mi auguro invece che il nostro pubblico risponda come nelle ultime due edizioni, che sono state parecchio affollate. Quanto all'organizzazione, trovare qualcuno disposto a investire senza rientro finanziario qualche «centesimo» in un'operazione di questo tipo è un'operazione memorabi-

le. L'Actas e il Beat 72, fortunatamente, si sono prestati a farlo». **Cosa ha guidato le scelte del programma?** «Nell'edizione di quest'anno abbiamo cercato di coinvolgere i più vecchi amici di «Controindicazioni» - come Renato Geronzi, Misha Mengelberg, Alex Schippenbach, Guido Mazzoni, Paul Lovens, Peter Kowald, Paul Rutherford, ecc. - che qualche nuovo talento, peraltro raro, come Pamela Frisè o Pasquale Innarella o Clafide Deppa. D'altra parte la filosofia del festival è basata appunto sugli incontri estemporanei: molto spesso ci si conosce proprio sul palco, con tanto di presentazione. Fanno eccezione due gruppi storici della free music europea - la London Jazz Composers' Orchestra, che suonerà per la prima volta a Roma, e il trio di Schippenbach - perché ci sembra importante anche quel tipo di testimonianza, ban-



sata su un lungo lavoro in comune... **A proposito di testimonianze, mi pare che l'intenzione di «Controindicazioni» sia stata spesso anche quella di lasciare qualche tipo di documentazione registrata...**

Certo, in più quest'anno verrà presentato il disco «Original Sins» (Peccati Originali), registrato fra il 1967 e il 1970, unitamente ai maestri dell'avanguardia italiana, e cioè Schiaffini, Melis, Bruno Tommaso, Franco D'Andrea e Franco Pecori.

Gara Scalata
sulle rocce della città

■ Per gli appassionati del rock «fisico», ovvero non quello fatto di note ma quello dei rocciatori, segnaliamo la seconda edizione di una gara di arrampicata sportiva. È «Roma Rock» a lanciare l'iniziativa, presso lo Sporting Club Lanciani, dove si trova l'unica struttura artificiale per offrire in città gli stessi brividi delle rocce a strapiombo della montagna. La gara si svolgerà sabato e domenica sotto la direzione di Marco Marciano e avrà come tracciatori delle vie, Stefano Finocchietti e Alessandro Lamberti. Il premio è di tre milioni, suddiviso in denaro e materiale artistico, e verrà distribuito fra tutti i finalisti della competizione. Gli atleti, divisi in sezione maschile e femminile, gareggeranno in due diverse categorie: gli agonisti-esserati F.A.S.I., che affrontano difficoltà compresa fra il 7e e l'8a e gli amatori, che si cimentano in itinerari di difficoltà fra il 6a e il 7a. La classifica verrà effettuata considerando la presa più alta tenuta e raggiunta da ogni concorrente. A disposizione dei partecipanti è prevista la guida alpina per la sicurezza in gara, docce e servizio ristoro all'interno del Club. L'iscrizione è di lire 10 mila a persona e si accetta fino a due ore prima della gara o inviando la quota di partecipazione alla segreteria dello Sporting Club Lanciani, via di Pietralata 139, 00158 Roma, tel.45.12.451 (dal lunedì al venerdì, ore 15-20). La gara, patrocinata dalla Federazione Arrampicata Sportiva Italiana e sponsorizzata dalla Cislisa, rientra fra le iniziative dello Sporting Club dedicate agli appassionati di rocce, montagna e arrampicate sportive. Per i futuri «stambeecci» cittadini, inoltre, è stato attivato anche quest'anno un corso di allenamento all'arrampicata sportiva e una scuola di roccia diretta da Antonella Strambi e Alessio Lamberti. Entrambi i corsi hanno durata annuale e si avvalgono delle strutture dell'impianto. Ulteriori informazioni presso il Club.

Riaperture
Black music acid jazz e altre sale

■ Arrivano i ritardatari: ormai quasi tutti i locali varietalmente musicali hanno riaperto il magico «portoncino» (manca all'appello il più celebre, il più importante: parliamo del «Music Inn» di Picchi che da ieri via alla stagione '92-'93 sul finire dell'antidatario) e il Palladium, il Soul 2 Soul e il Blue Zone. **Palladium.** Il locale di Piazza Bartolomeo Romano 8, Garbatella (tel. 51.10.208) riparte, dopo un piccolo assaggio settembre, questa sera. Una «prima» (strettamente ad inviti) dal sapore argentino con il gruppo «Cambalache» e quindi con passi di danza (dal tango alla danza del ventre); concluderà l'ospite Edoardo Bennato. Domani una serata ragammuffin (aperta a tutti) presentata da «Ragga Radio Station». In arrivo inoltre «Just Do It», acid jazz (Galliano) e altra nuova merce (musicale). **Soul 2 Soul.** Alle 22 di questa sera dal piccolissimo portone di via dei Fienaroli 30/b, in pieno Trastevere (tel. 58.13.249) «le note della migliore black music romana si amplificheranno a macchia d'olio» per la città. Quest'anno il locale notturno prediligerà serate di cocktails musicali «shakerati» in consolle, con suoni irrorati da Desiré e numerosi altri ospiti ai piatti. In pedana percussionisti, cantanti, rappers, avventurati danzatori di hip-hop, forse danzatrice... **Blue Zone.** È al 15-20 di Via Campagna e dà l'ok questa sera tardi (attorno alle 23) con un frizzante appuntamento inaugurale dedicato alla «gara» di qualità. In consolle Francesco Lanica e Alessandro Puccetti, in pista, per l'animazione, Giusy & Kris. Domani, stesso orario, prende il via il «Disco bar» con Claudio Pascucci e Alessandro Puccetti. Ad ore pomeridiane accadranno vari ritmi tribali. Sabato Show-curto da Maurizio De Luca, poi un team di animatori in arrivo dal nord. Domenica il meritato riposo.

Proseguono al Palaexpò gli incontri su i «Pensieri dell'arte»
Mostre, dialoghi e marketing

ENRICO GALLIAN

■ Proseguono i «Pensieri dell'Arte», incontri condotti da critici, giornalisti, artisti e «chiacchierati» con il pubblico in sala che si tengono nella sala multimediale del Palaexpò con vivo successo per la partecipazione compatta degli «addetti ai lavori». Dopo l'incontro inaugurale tenuto da Paolo Balmas e Renato Barilli è stata la volta di Ludovico Pratés e gli artisti della capitale i quali si sono dilungati sul tema tanto caro ai «tuttologi» sessantottini nostrani: è ancora giusto dipingere, professare arte a tutt'oggi quando la tecnologia ormai è paesaggio comunitario? Lunga e oziosa discussione attorno al pianeta arte, al ruolo dell'intellettuale in una società divisa in classi e allo scarto

generazionale in atto tra ventenni, trentenni, quarantenni forse anche cinquantenni. È artista e può chiamarsi tale chi usa ancora materiali «poveri» o quello video-tele-computerizzato ha già superato, sorpassandolo, tale vetusto «homo-labor»? I concetti non sono riusciti a venire a capo di nulla. Passiamo all'altro incontro con il pubblico coordinato da Paolo Balmas che ha tartassato di domande Claudio Verna e Francesco Moschini. Balmas ha chiesto ai due interlocutori i passaggi che intercorrono dal produttore d'arte al fruitore, naturalmente dall'operatore al pubblico nel mezzo e ci sono gallerie, collezionisti, mercato, musei, pinacoteche, comune,

provincia, regione e stato. Il pittore Claudio Verna ormai pluridecorato, trentenni di onorata carriera artistica, ha letto appunti dattiloscritti prevedendo le domande possibili e ponendone di proprie. Situazione alquanto criticabile e di certo poco rosea per tutti: fare arte è più difficile oggi, ma forse è ancora più difficile oggi; i giovani vorrebbero solo vendere; i giovani non sono spallati dalla critica che preferisce giocare al gioco del «bussolotto»; i galleristi chiudono gli artisti in un ghetto ed esporre è difficilissimo; la trafila è la solita; il mercante che investe, le gallerie che assecondano il mercante e il critico prezzolato che appoggia l'operazione economica. Poi Verna ha riferito le confidenze che

tanti artisti giovani e anche giovanissimi gli esternano quando lo vanno a trovare a studio: «... o la va o spazza. Se non riesco ora abbandono. Vendere è l'obiettivo finale». Francesco Moschini chissà perché detto tra noi è capitato nella sala multimediale. La sua storia è storia di architettura, di sognata, di poesia parietale, di frammenti artistici tenuti da un filo rosso che passa per la città, vendere; i giovani non sono spallati dalla critica che preferisce giocare al gioco del «bussolotto»; i galleristi chiudono gli artisti in un ghetto ed esporre è difficilissimo; la trafila è la solita; il mercante che investe, le gallerie che assecondano il mercante e il critico prezzolato che appoggia l'operazione economica. Poi Verna ha riferito le confidenze che



Una sala del Palaexpò delle Esposizioni, sopra il musicista Mario Schiano

dell'arte nezzolata e truffaldini non ha nulla a che spartire. Quello che conta per il poeta storico dell'architettura è tenere, scovando tra le macerie, le pieghe di questa storia del Novecento, un diario di carne e sangue. Esporre, memorie sbilenchite, rattrappite di connubi artistici interdisciplinari. Se i

frequentatori, «creatio» di Verna dipingono, «studio» per «arrivare» sono fatti loro. E arrivare a questo punto che l'arte se vuole sopravvivere deve dialogare piuttosto con l'evento storico di Moschini, non fess'altro perché l'architettura poetica di Sandro Penna, il verso disegnato sulla carta di No-

velli, di Carlo Cego Pernigotto, l'intonata sagrestia dipinta di Di Sasio, gli splendidi anni della Grafica di Renzo Romano, i «detti» tra artista e artista si trovano nella sua «galleria». E non in altre. Non si chiama alla ribalta di una scena ribalta e interessata a una poena come Moschini per discutere di prezzi e di marketing. Non è così?